



„In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso“ (Salmo 31, 2)

INVERNO

Dopo una estate piena e faticosa, ora la Romita è vuota e riposa. „**Isola bianca nel verde dei boschi**“, avvolta, solitaria, nel silenzio e nella bellezza del paesaggio. A me l'onore di tenerle compagnia. In estate canto prima dei pasti attorno alla mensa sotto il Cedro del Libano, a dicembre silenzio dinanzi al fuoco. Rivedo nel ricordo i gruppi di ragazzi, le famiglie con bambini, i pellegrini del cammino francescano, i visitatori, i viandanti. Il ricordo più vivo e intenso? La famiglia che si è fermata alla Romita 5 mesi (Alex, Chiara, Bianca di 5 e Tobias di 3 anni). Resta l'esperienza più bella dell'estate. La presenza di bambini alla Romita la riempie di gioia, di vitalità e di futuro. Anche quest'anno la Romita ha potuto accogliere molti, grazie a persone di buona volontà. Persone luminose e meravigliose che hanno investito tempo, energia e capacità in questo progetto, senza un tornaconto personale. Solo per il gusto e la gioia del bene. Spinte dalla forza dell'amore. Il bene c'è ed è più contagioso del male.

SOLITUDINE E SILENZIO

Ore, giorni, settimane senza vedere e sentire nessuno. Come sostenere una situazione così estrema? Che fare in tanto tempo „libero“? Non è pesante e noioso? La Romita da sempre è un **Eremo sulla montagna**: la solitudine e il silenzio fanno parte della sua storia, identità e spiritualità. Sento di trovarmi nel posto giusto. Anzi mi sento fortunato. Chi infatti nella società del traffico, delle masse e dei rumori, ha tanto spazio e tanto tempo a disposizione sulla montagna come li ho io? **Solo con me stesso, con Lui, con gli animali e con il bosco?** Dopo le migliaia di persone passate nei mesi estivi, star da solo e in silenzio nei mesi invernali è un bisogno. Ritempra e prepara alla prossima primavera. **La Natura** stessa ci invita in autunno e in inverno a rallentare il ritmo. E' saggio ascoltare la propria anima per sapere di che ha bisogno; avere **l'umiltà** di riconoscere i propri limiti e **il coraggio** di fare scelte radicali. **Ci fa bene volerci bene**, prenderci cura di noi stessi. „**Ama il prossimo tuo come te stesso**“. Star da soli e in silenzio (dando spazio alla preghiera, alla lettura, alla meditazione e alla contemplazione): un tempo per stare in intimità con se stessi e conoscersi. Per essere se stessi. Se non sei te stesso, non sei nessuno. Nel chiasso e nella confusione rischiamo di perderci. Ciascuno di noi è unico, irripetibile e originale, ma rischiamo di diventare massa, ripetitivi e fotocopie. Stare da soli e in silenzio ci aiuta a conservare la nostra dignità, identità e forza interiore. Contro la massificazione, l'omologazione ed il pensiero unico.

Imparare a stare da soli e in silenzio è imparare a stare bene bene con gli altri: „**Sta solo come l'albero, vivi in Comunità come il bosco**“. Solitudine: liberi dagli altri, rientrare in se stessi,

ritrovare se stessi per tornare più liberi agli altri. Non un gioco di parole, ma un dato verificabile nella vita. Silenzio: dar peso e **importanza alle parole**. Le parole possono essere pane che nutre o pietre che feriscono; balsamo che consola o arma che offende. Dal silenzio le parole ricevono energia, forza ed efficacia. Il chiasso e le molte parole alimentano la superficialità e producono vuoto interiore, mentre la riflessione e il silenzio favoriscono la profondità e producono ricchezza interiore. Solitudine e silenzio: **terapia preventiva** contro parole inutili e futili e contro rapporti veloci e superficiali. Le relazioni „usa e getta“ fanno male all'anima e al corpo. Logorano la mente e il cuore. La solitudine e il silenzio servono alla Comunicazione intelligente ed efficace. Gesù, il Divino che era anche Uomo, sentiva il bisogno di stare da solo: „*Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù*“ (Mt 14, 23). Francesco di Assisi, uomo della strada e della gente, si ritirava per lunghi periodi in luoghi solitari e silenziosi: „*Abbandonava la città, e, libero e sicuro, si rifugiava nel segreto della solitudine, per ascoltare, solo e nel silenzio...*“ (FF 1044). Gesù e Francesco, i più grandi Comunicatori della Storia, cercavano la solitudine e il silenzio.

A molti invece la solitudine e il silenzio creano disagio e sofferenza. Come un carcere dal quale evadere. Di qui la tendenza a stare continuamente „connessi“ (Tv, Smartphone, FB, Twitter...). Ma chi cerca di evadere, è libero? Si può star bene senza sentirsi liberi? La forma più pesante di solitudine è quando non siamo capaci di stare da soli, di stare bene con noi stessi. Eppure la **solitudine è la condizione vera della persona umana**. Nelle decisioni importanti della vita sei tremendamente solo con te stesso e, se credi, con Lui. Gli altri potranno darti dei consigli. Ma a decidere sarai comunque sempre e solo tu. A meno che non rinunci alla tua dignità e identità, facendo decidere gli altri per te. Ma così sei alienato. I nostri tentativi di uscire dal disagio della **solitudine** sono destinati, nel migliore dei casi, ad avere un successo parziale e provvisorio. Anche la fuga dalla solitudine nella „**dui/tudine**“, non risolve il problema. E' una comoda scorciatoia. A me sembra che la soluzione ottimale, quella con maggiore probabilità di riuscita, sia il dedicarsi anima e corpo alla „**molti/tudine**“. La felicità del singolo dipende dalla felicità di molti. E' quello che hanno fatto e fanno in tanti (Francesco di Assisi, Giovanni Bosco, Madre Teresa, i Missionari, che si dedicano ad alleviare la miseria umana, chi si occupa dei bambini di strada...). Ma tutto ciò è sufficiente per colmare il desiderio d'Infinito insito nell'animo umano? Noi siamo parte del Tutto, fatti per il Tutto e la conquista di piccole parti non è in grado di appagarci. Senza l'approccio, il contatto, la comunicazione con l'Origine e la Fine della nostra vita, non usciamo del tutto dalla solitudine. Questa è stata la mia esperienza, questa la mia convinzione. Oggi più che mai trovo vera e attuale la constatazione di Agostino: „**Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te**“. Dopo tante vie tortuose percorse e tante esperienze dolorose fatte, sono giunto alla conclusione che le nostre strade senza di Lui „**la Via, la Verità e la Vita**“ (Gv 14, 6), non portano da nessuna parte. Per onestà intellettuale devo però ammettere di aver conosciuto persone splendide, oneste, altruiste, sempre disponibili e generose, che non sono credenti, ma pensanti e impegnate nel bene comune. Hanno trovato la loro strada e sono soddisfatti. Anche da Atei e da Agnostici. Una provocazione per la mia fede. Resto perplesso, ma sono contento per loro. Le vie del Signore sono infinite!

COMUNITA' E COMUNIONE

Quand'ero ragazzo mi raccontavano che chi è battezzato è „Tempio della Santissima Trinità“. Io ci credevo perché me lo dicevano. Ma, vivendo in Comunità, era per me verità teorica, non esperienza di vita. Quando poi negli anni della maturità alla Romita mi sono ritrovato d'inverno solo sulla montagna a dormire in una baracca al freddo sino a -8, ho fatto l'esperienza di quanto mi avevano insegnato. Ero sì, solo, ma sentivo che eravamo in quattro, circondato e protetto dalla **Trinità**: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non mi sentivo solo Frate, ma addirittura **Fra/t(r)e**, un Frate al cubo. Illusione? Forse. Ma la Romita ricostruita con la consapevolezza che **Qualcuno mi stava vicino**, mi riscaldava il cuore, mi confortava e mi proteggeva, non è illusione. E' realtà. Il sentirsi seguito e

amato è già superamento della solitudine e sprigionamento di energia dirompente. Per me fu un'esperienza profonda e indimenticabile.

Col tempo la mia **Comunità spirituale** alla Romita è cresciuta. Il Centro rimane ovviamente Lui: il **Cristo**, il Maestro, il Pastore, la Guida, lo Psicoterapeuta, l'Amico, Senso e Contenuto della mia vita, mio Futuro. Sento e vivo profondamente la Comunione con Lui: invisibile agli occhi, ma presente, vicino e operante nella mia vita come l'aria che respiro. Ci sono poi Personaggi dell'**Antico Testamento**: Abramo, Giuseppe d'Egitto, i Profeti Geremia, Elia e Amos, il Re David, Giobbe; del **Vangelo**: **Maria** e Giuseppe di Nazaret, l'Angelo Gabriele, il cieco Bartimeo, Zaccheo il Pubblicano, il Buon Samaritano, la Samaritana al pozzo, Maria Maddalena, le Sorelle Marta e Maria, la Vedova di Naim, la Donna Cananea, i 4 Evangelisti; della **Storia Antica/Medievale e Rinascimentale**: Agostino d'Ippona, Gioacchino da Fiore, **Francesco, Chiara e Agnese di Assisi**, Ubertino da Casale, Jacopone da Todi, Dante Alighieri, Caterina e Bernardino da Siena, Giovanna d'Arco, Gerolamo Savonarola, Pico della Mirandola, Giordano Bruno, il Caravaggio, J.S.Bach (la Musica è importante!) e anche della **Storia recente**: Simone Weil, Etty Hillesum, Dietrich Bonhoeffer, Massimiliano Kolbe, Primo Mazzolari, Ernesto Buonaiuti, Mahatma Gandhi, Lorenzo Milani, Pino Puglisi, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Madre Teresa di Calcutta.

Sono solo alcuni protagonisti della Storia che sento come fratelli e sorelle, compagni di viaggio, modelli di vita cui ispirarmi. Con loro ho un feeling particolare, affinità spirituale, legame affettivo. Sono fratelli e sorelle che **hanno lottato e sofferto** per ideali nobili: la verità, la carità, il bene comune, il servizio, la libertà, la giustizia. Testimoni credibili. **Non Burocrati** pagati per quello che dicono e fanno, **ma Profeti** che hanno pagato sulla propria pelle, spesso con la vita e in modo drammatico (tre bruciati vivi!), **per le idee in cui credevano**. Con la fatica, il dolore, l'incomprensione, le umiliazioni, l'isolamento, l'emarginazione che deve sostenere chi segue con coerenza la propria vocazione. Non impiegati, ma impegnati. **Vissuti inquieti, vivi e creativi** sino alla fine. Morti non rassegnati e addormentati, ma da vivi. E vivono ancora negli esempi coraggiosi e luminosi che ci hanno lasciato. A loro la mia ammirazione, simpatia e gratitudine. Di loro non tengo alla Romita nè statue nè immagini (a parte quelle di Cristo, di Maria e di Francesco). Li porto scolpiti nella mente e nel cuore. E questo mi basta. Tra l'affollata Comunità della Romita annovero anche i Frati vissuti nel corso dei secoli su questo monte. Sono loro, **i miei Confratelli**, che hanno ideato, costruito e custodito l'Eremo. Con genialità, gusto e fatica. Lasciando tracce durature della loro presenza creativa in queste pietre. Senza di loro non sarei alla Romita. Come non lo sarei senza la formazione avuta in gioventù tra i Frati ad Assisi. Nei loro confronti e nei confronti di tutti i volontari che con entusiasmo, coraggio e generosità l'hanno ricostruita dalle sue rovine, sento profonda gratitudine e forte legame spirituale.

Il legame spirituale è molto più forte e duraturo di quello che lega parenti, amici di merenda, colleghi di lavoro e soci di affari. L'appartenenza alla Comunità non è data da un legame giuridico, burocratico, cartaceo. L'appartenenza o è spirituale o non è. Sento questi Personaggi del passato, compresi i miei Frati, come la mia Comunità alla Romita. **La Comunità si basa sulla Comunione. Sono Frate da una vita, mi sento Frate e resto Frate a vita** non per un legame giuridico, ma perché sono stato chiamato dal Signore e perché intendo vivere da Frate in comunione con quanti hanno seguito e seguono Cristo, sulle orme di Francesco. Ai non vivi nel presente preferisco i morti del passato, ma vivi nel presente. Li sento più vicini a me di tanti vivi. Che altro significa altrimenti la frase ironica di Gesù: „*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*“ (Mt 14, 22) ?.

PERCHE' SONO ALLA ROMITA?

E' una storia che viene da lontano. Ci potrei scrivere un romanzo. Ci sono arrivato per vie misteriose e tortuose. Un cammino che non riesco a spiegare. Posso solo descriverlo. **La vita non si spiega e non si piega**. Si può solo accettare, vivere e raccontare. Il cammino della vita, che si fa una

volta sola in vita, lo conosciamo dopo averlo fatto. Passo dopo passo avanziamo verso l'ignoto. Verso nuovi orizzonti e nuovi paesaggi. In fondo non siamo solo noi a fare il cammino della vita. E' la vita stessa che ci viene incontro e ci aspetta. Cosa ci aspetta, non ci è dato saperlo in anticipo. Andiamo sempre incontro a un incontro. E' tutta una sorpresa. Come sarebbe noiosa la vita se la conoscessimo nei minimi particolari prima di viverla. E' l'**attesa della sorpresa** che rende affascinante e interessante l'avventura della vita.

Avevo 11 anni. Vivevo in campagna, in compagnia di molti animali: pecore, capre, cavalli, asini, mucche, galline, tacchini. **Dai racconti della mamma** e della sorella **conobbi Francesco d'Assisi** che mi rimase da subito simpatico perchè voleva bene agli animali e viveva anche lui nella Natura. Il racconto che più mi colpì fu **il lupo di Gubbio**. Nella mia fantasia di bambino sognavo di conoscere i Luoghi dov'era vissuto e di vivere anch'io come lui. E così mi ritrovai con una magia incredibile in Umbria. E dove precisamente? Proprio a Gubbio, dove Francesco aveva ammansito il lupo. A 16 anni decisi entusiasta, convinto e contento di entrare nel suo Ordine. Non avevo la sicurezza che fosse la scelta giusta. Rischiai. La vita è fatta di scelte e di rischi. E da allora sono Frate. Sono passati 62 anni. La determinazione nelle scelte è data dall'amore per una persona, per un ideale o per un luogo.

Metà della mia vita da Frate francescano l'ho trascorsa a **San Damiano**, fuori dalle mura di Assisi. Mi occupavo dei fiori nel chiostro, della musica nella Chiesa e dei visitatori/turisti/pellegrini che venivano a conoscere quel luogo unico ad Assisi. Avevo il compito di accompagnarli per il „Santuario“. Raccontavo loro **la storia di Francesco e di Chiara**. La lunga permanenza (30 anni) a San Damiano, dove Francesco ha ricostruito la Chiesa in rovina, dov'è vissuta Santa Chiara con la sorella Agnese nel silenzio, nella preghiera, nel lavoro e nella Natura, e dove alla fine della vita Francesco compose **il Cantico delle Creature**, fu un privilegio. Quell'esperienza riempì gli anni della mia gioventù e segnò il resto della mia vita. Sono alla Romita perché sono stato a lungo a San Damiano. E' frutto e conseguenza di quella esperienza. Quello che raccontavo di Francesco e di Chiara, è stato realizzato alla Romita. Anche qui c'era una Casa del Signore ridotta a un cumulo di macerie. Seguendo l'invito rivolto a Francesco dal Crocifisso di San Damiano „Va e ripara la mia casa che va in rovina“, migliaia di „Franceschi“ moderni hanno reso bella, luminosa ed accogliente la Romita. In molti hanno fatto e fanno alla Romita l'esperienza di Francesco e di Chiara: cura della Casa del Signore, preghiera, silenzio, meditazione e contemplazione delle bellezze del Creato per lodare il Creatore nello scenario di una Natura incontaminata.



Ma c'è un altro motivo che mi lega a San Damiano. Nella genesi della vocazione di Francesco, di Chiara e della sorella Agnese, **San Damiano è il Luogo dell'inizio**, della novità, della difficoltà, della lotta, del contrasto tra chiamata divina e calcolo umano. Per seguire l'invito del Crocifisso a

restaurare la Chiesa diruta di San Damiano, Francesco dovette affrontare **l'ira del padre** Pietro di Bernardone. Per paura si nascose: „*Appena (il padre) venne a conoscenza che Francesco dimorava in quel luogo..., profondamente addolorato e colpito dal fatto inatteso, radunò vicini e amici e corse senza indugio dal servo di Dio. Ma questi...si sottrasse alla loro ira, nascondendosi in un rifugio sotterraneo...(dove) rimase nascosto per un mese intero*“ (FF 336). Nella solitudine, nel silenzio e nella preghiera Francesco trovò la forza di affrontare, da solo, il padre, i parenti, gli amici e la gente: „*Si leva prontamente e di scatto, pieno di zelo e di letizia...,e s'incammina verso la città....Tutti quelli che lo conoscevano , vedendolo riapparire e mettendo a confronto il suo stato attuale col passato..., cominciarono a insultarlo, a chiamarlo mentecatto, a lanciargli contro pietre e fango...(il padre) con sguardo truce e minaccioso, afferrandolo brutalmente con le mani, lo trascinò a casa. E, inaccessibile ad ogni senso di pietà, lo tenne prigioniero per più giorni in un ambiente oscuro, cercando di piegarlo alla sua volontà, prima con parole, poi con percosse e catene*“ (FF 37-39). Il cammino di Francesco inizia a 24 anni con un atto di ribellione alla volontà del padre. In modo conflittuale, doloroso e drammatico.

Anche Chiara (17 anni) e la sorella Agnese (16 anni) dovettero **resistere alle minacce, alle lusinghe e alla forza fisica dei parenti**. La storia di Chiara ha dell'incredibile: a 17 anni, di notte e di nascosto, fugge di casa per raggiungere Francesco ed i suoi Frati che l'attendono alla Porziuncola. Siamo in pieno Medioevo (anno 1211), in una cittadina piccola dell'Umbria. Un fatto inaudito che farebbe notizia anche ai giorni nostri. Facile immaginare i pettegolezzi e i commenti maliziosi della gente nei giorni successivi. Il cronista racconta: „*Raggiunti a volo dalla notizia dell'avvenimento, i parenti, col cuore straziato, condannano il proposito messo in atto da Chiara; e, riunitisi in gruppo, accorrono al luogo, nel tentativo di ottenere l'impossibile. Ricorrono a tutto: alla violenza impetunosa, a trame avvelenate, a lusinghe e promesse, pur di persuaderla a recedere da quella condizione di umiliata bassezza, che né si addice alla nobiltà del casato, né ha precedenti nella contrada...Ostacolata così per più giorni nella via del Signore e soffrendo l'opposizione dei suoi familiari al suo proposito di santità, non vacillò l'animo, non svigorì il suo fervore: anzi, tra le parole ingiuriose, ella temprò il suo spirito alla speranza, finché i parenti, sconfitti, si danno per vinti e si placano*“ (FF 3173). Chiara è stata donna dolce, ma anche forte, combattiva e determinata. E' vissuta per 42 anni ed è morta a San Damiano. Per tutto il tempo ha resistito alle pressioni della Curia Romana, perché accettasse rendite sicure e così ottenere l'approvazione della sua Comunità da parte della Chiesa. Lei, per restare fedele all'ideale di Francesco di vivere in povertà assoluta, senza proprietà e senza sicurezze, non ha mai ceduto. Sino alla fine. Solo sul letto di morte arrivò l'approvazione della Regola, anche senza rendita fissa. Per lei fu fatta un'eccezione. Ottenne il cosiddetto „Privilegium paupertatis“, il „privilegio“cioè di essere Comunità di donne, riconosciuta dalla Chiesa, anche senza proprietà. La sua lotta tenace fu premiata. Anche la vocazione della sorella Agnese fu ostacolata: „*Venendo a sapere che Agnese si era trasferita da Chiara, il giorno seguente corrono al monastero dodici uomini infuriati...'Perché sei venuta in questo luogo?...Sbrigati a tornare subito a casa con noi!'. Ma lei risponde di non volersi separare dalla sua sorella Chiara: allora le si scaglia addosso un cavaliere di animo crudele e, senza risparmiare pugni e calci, tenta di trascinarla via per i capelli, mentre gli altri la spingono e la sollevano a braccia...Mentre quei violenti predoni trascinavano lungo la china del monte la giovinetta che si dibatteva, ne laceravano le vesti e segnavano la via con i suoi capelli strappati...E all'improvviso il corpo di Agnese giacente in terra pare gravarsi di tanto peso che parecchi uomini, con tutti i loro sforzi, non riescono in alcun modo a trasportarla...Accorrono anche altri da campi e vigne ad aiutarli: ma, per quanto facciano, non riescono a sollevare quel corpo da terra...Mentre quelli si allontanavano con amarezza per l'insuccesso dell'impresa, Agnese si rialzò lieta...*“ (FF 3205-3206).

A una lettura attenta, la vicenda di Francesco, di Chiara e di Agnese non è „normale“. E' eccezionale, inaudita, straordinaria, fantastica. E' spiazzante. Salta tutti gli schemi del pensare

comune, dei „benpensanti“, delle buone maniere. E' irrazionale e illogica. E' „roba da matti“. Una novità assoluta per il suo tempo. Dagli effetti dirompenti. Io trovo il loro atteggiamento originale, creativo, innovativo, **ribelle, eversivo, rivoluzionario**. Agivano **non contro ma per**. Per realizzare il loro ideale, dovettero però andare comunque contro. Contro i luoghi comuni, contro i pregiudizi. Dovettero trasgredire regole e rompere tabù. Nel presentare la loro vita questo aspetto viene rimosso, sottaciuto o menzionato marginalmente. Per ovvi motivi. Eppure quella fase iniziale di **disobbedienza aperta**, fu determinante per il loro percorso umano/spirituale. Infatti per tutta la vita remarono „**contro corrente**“. Nel realizzare il loro ideale furono determinati, radicali, coerenti, „contenti, convinti e costanti“ (un motto della Romita). **Non scesero a compromessi**, non si contentarono di mezze misure, non cercarono una „via di mezzo“, non agirono da mediocri. Di fronte alle minacce, ai ricatti e alle lusinghe furono **irremovibili**. In tanti (solo uomini!) non riuscirono a piegare le loro volontà, ad aver ragione delle loro giovani e fragili vite (24, 17 e 16 anni). Neppure con la violenza. L'imcomprensione, l'ostilità, il disprezzo degli amici, della „gente“ non li scoraggiarono. Non solo coraggiosi, ma furono addirittura **audaci**. Rischiarono grosso. Intanto persero le ricchezze, le sicurezze e le comodità delle famiglie benestanti. Ma rischiarono anche di finire sul rogo: Francesco come „eretico“, Chiara e Agnese come „streghe“. Per loro fortuna furono compresi, difesi e protetti da persone sagge e lungimiranti: dal Vescovo di Assisi Guido e dal Cardinale Ugolino dei Conti di Segni, divenuto in seguito Papa Gregorio IX. Una storia impressionante e appassionante quella di Francesco, di Chiara e di Agnese.

La loro storia mi ha **accompagnato nel mio cammino della Romita** ed ha determinato il mio atteggiamento nei confronti di chi si opponeva alla ricostruzione. **Alla chiamata si risponde: Sì**. A prescindere da quello che pensano e dicono gli altri. La chiamata del Signore ha qualcosa di misterioso. E' unica, irripetibile, individuale. Essendo „sacra“ ha le due caratteristiche del „tremendum“ e del „fascinatum“. E' di origine divina, viene cioè dall'Alto, da fuori ed è personale. Come lo fu quella di Mosè, di Abramo, del Re David e di tutti i Profeti. Ed è sempre un rapporto personale, intimo tra il Creatore e la creatura, tra Lui e me. E nessun estraneo ha il diritto d'intromettersi, di ficcarci il naso, di contrastarla. E' ingerenza indebita, invasione di campo, abuso di potere, violazione del recinto sacro della dignità e della coscienza della persona. Io sono sicuro di essere stato chiamato a svolgere una missione. Non per i miei meriti e per le mie capacità, ma perché così ha voluto Lui. Devo rendere conto della mia vocazione solo a chi mi ha chiamato. Ognuno di noi è chiamato a fare le sue scelte con consapevolezza e responsabilità. Per poi essere disposto a portarne le conseguenze.



Questo hanno pensato e fatto Francesco, Chiara e Agnese. Questi tre modelli di vita, che segnano i primordi della incredibile „epopea francescana“, mi hanno sostenuto nell'immane fatica della ricostruzione. **Li ho sentiti vicini, compagni di viaggio e di avventura**. All'inizio mi hanno dato coraggio, durante il tragitto conforto ed ora conferma. Nell'esperienza della Romita ho vissuto un pò della poesia e della „pazzia“ della primitiva esperienza francescana. Vedo dei paralleli tra la loro e la mia lotta per la ricostruzione della Romita. Mi ci riconosco. Mi chiedo spesso: perché tanta insistenza, tanta determinazione da parte di **Francesco, di Chiara e di Agnese** nei confronti delle rispettive famiglie per seguire le loro „voglie“, i loro „capricci“, la loro visione del mondo, le loro „presunte“ chiamate divine? Come potevano dimostrarle? Per amore della pace familiare non era meglio starsene a casa propria, dove avevano agi, comodità e sicurezze, e desistere dai loro strani propositi? Perché provocare conflitti, portare confusione, dare „scandalo“ alla gente di Assisi, disobbedendo alla famiglia, sacra perché d'istituzione divina? Se proprio volevano dedicarsi alla

vita religiosa, non era più semplice entrare in uno dei Monasteri già esistenti? Era proprio necessario per Chiara seguire a 17 anni quel „pazzo di Francesco“, per vivere secondo il Vangelo? Che urgenza c'era? Non poteva aspettare ancora qualche anno? Domande simili hanno fatto e fanno anche a me. **San Damiano è il luogo della libertà**, della ribellione, **della lotta**, della „resilienza“, della resistenza, della costanza, della tenacia. Perché sono alla Romita? 30 anni a San Damiano hanno **lasciato il segno**.

Resto alla Romita perchè il luogo „**Tesoro nascosto**“, „**perla preziosa**“, trovata nel 1991, è di una bellezza unica. Qui, meglio che in un Convento „normale“, posso vivere, in libertà, **la vita francescana a tutto campo**: accoglienza, condivisione, comunità aperta, fraternità e sororità universale, annuncio del Vangelo, preghiera nella e con la Natura, distacco dal denaro, lavoro fisico, contatto con „nostra madre terra“. Considero **Francesco Maestro di Vita**. Pur se cattivo discepolo, dopo 62 anni che sono Frate, sono ancora entusiasta di lui. Convinto della validità e attualità del suo messaggio. Ha avuto la passione per Cristo e la compassione per l'uomo. E' stato **Maestro di libertà**, di spontaneità e di creatività. Un Genio. Un Illuminato, un **Poeta della Vita e dell'Amore**, un Veggente, un Profeta. Già otto secoli fa si è occupato con passione ed impegno di Islam, di Amore per la Natura, di povertà ed emarginazione dell'uomo. La mia vita resta indissolubilmente legata al suo ideale. E' la mia storia, la mia identità. Di fronte alla cruda realtà della nostra società, agli antipodi della concezione francescana della vita, non mi sono nè rassegnato nè arreso. Sono rimasto idealista ostinato e irriducibile. E ci resterò. E' servito a me e a tanti altri. Mi ha mantenuto sveglio, vivo e creativo. Ne è una prova la ricostruzione della Romita.

La Romita, **progetto di vita oltre che di restauro**, è quindi „alternativa“ alla società della corsa al potere e al possesso, dell'idolatria del denaro, del consumismo sfrenato, del lusso ostentato, dello spreco demenziale, dell'opulenza e dell'indifferenza di fronte a chi muore di fame e di sete. Va decisamente contro corrente („**Solo i pesci morti non vanno contro corrente**“). Per Francesco la povertà non era condizione umiliante o limitante, ma esaltante e liberante. Era libertà dalla zavorra della vita. Per camminare leggeri, liberi e gioiosi. Vivere senza comodità e senza sicurezze, con fiducia totale nella Provvidenza, corrisponde allo stile di vita che Francesco voleva per sé e per i suoi Frati. Pur restando molto al di sotto della radicalità del suo ideale, la Romita vive uno stile di vita semplice, sobrio, essenziale. In **solidarietà con la Vita di Cristo**, che è nato, vissuto e morto povero, di Francesco e di Chiara e della prima generazione francescana. Ma anche in **solidarietà** con milioni di fratelli e sorelle che **vivono nella povertà**. Con il lavoro, il risparmio e la rinuncia a cose inutili, la Romita sostiene chi è nell'indigenza: ogni anno adotta 20 bambini a distanza. Il grido di dolore del mondo, soprattutto dei bambini che fuggono da guerre, carestie, cambiamenti climatici, giunge sin quassù. Irrompe con forza in questa bellezza della Natura, in questa atmosfera idilliaca, romantica e francescana. Di fronte a questi drammi **non riesco a restare indifferente**. E' una spina nel fianco. Fa male e ci convivo.

La Romita è inoltre luogo ideale per sperimentare e comprendere il **Cantico delle Creature**: l'energia del Sole, la bellezza della Luna e delle Stelle, la preziosità dell'acqua, la vivacità del fuoco, la forza del vento, la varietà e abbondanza dei frutti della Terra. Luogo ideale per coniugare in modo geniale Teologia e Ecologia, Natura e Cultura, Preghiera e Lavoro, Contemplazione e Azione, Liturgia e Carità, Solitudine e Comunità, Silenzio e Covivialità, Musica e Parola, Tradizione e Innovazione. La Romita è un luogo d'incontro e di confronto tra religioni, culture, lingue e sensibilità diverse. Una opportunità di scambio e di arricchimento reciproco. E' palestra di convivenza di mentalità e di esperienze diverse. **Laboratorio di futuro**. Il passaggio dei numerosi Pellegrini la mantiene viva, giovane e flessibile. L'arricchisce di nuove idee e le apre nuovi orizzonti.

Per la sua posizione geografica, per il suo clima, per il suo spazio è una **scuola a cielo aperto**,

dove imparare a conoscere nomi e proprietà degli alberi del bosco, delle piante da frutto, degli ortaggi, delle erbe aromatiche e medicinali e dei fiori. Osservando la Natura non finiamo mai di scoprire, d'imparare e di stupirci. E' offerta inesauribile alla nostra sete di conoscenza. Sorpresa sempre nuova di bellezza. Noi umani con tutta la nostra intelligenza, scienza e tecnologia non abbiamo niente da insegnarle. Solo da imparare. **La Natura c'insegna a capire e a vivere meglio** la nostra vita. Non a caso la Bibbia, il Libro della Vita, è piena di immagini prese dalla Natura: i fiori, i semi, le piante, il Cedro del Libano, l'olivo, il fico, la vite, i campi di grano, la zizzania, il lievito, il pane, il vino, le erbe medicinali e aromatiche, la montagna, il deserto, l'acqua, la neve, il vento, il fuoco, la roccia, la creta, gli uccelli, l'asino, il cavallo, il mulo, il gregge, il pastore, il lupo, il cervo, i serpenti, il latte e il miele. Tutti veniamo dalla Natura, viviamo nella Natura e torniamo alla Natura. In mancanza di inquinamento luminoso, la Romita è **Osservatorio astronomico naturale** per osservare e ammirare le meraviglie della volta celeste (Stelle, Costellazioni, Galassie, Pianeti, Comete...). Se, ingabbiati nei nostri ritmi frenetici (lavoro, orari, impegni, guadagno, traffico, insegne luminose, pubblicità, centri commerciali...) e impegnati per molte ore a subire la tecnologia, non abbiamo più l'attenzione e il tempo di osservare la Natura e di guardare il cielo stellato, non sappiamo cosa ci perdiamo.

Sapendo che non resterò per sempre in questo luogo benedetto e meraviglioso, mi godo con consapevolezza, giorno dopo giorno, la sua bellezza; assorbo l'energia presente nella Cappellina (sec.XI.) restaurata da Francesco e nella Chiesa costruita dai miei Frati nel '300; mi gusto i suoi sapori; m'inebrio dei suoi profumi; gioisco della sua architettura sobria ed elegante; ammiro l'imponente maestosità del Cedro del Libano. Sono contento e grato di essere tornato alla Terra nell'ultima fase della mia vita, in mezzo ad alberi, fiori ed animali. Come nella mia infanzia. Il pensiero che un giorno lascerò la Romita, non mi angustia. **Guardo indietro con riconoscenza, vivo l'oggi nella gioia, penso al domani con fiducia.** Mi sento uno strumento della Provvidenza, un collaboratore della gioia comune. Più onore che onere l'immane fatica. Riandando il cammino della vita, dall'infanzia sino ad oggi, ci sono tre passaggi che restano un mistero: il trapianto a 11 anni dalla Puglia in Umbria, la venuta da San Damiano alla Romita e la sua ricostruzione, impresa titanica, „utopia realizzata“. Com'è stato possibile? Non lo so, ma ho una certezza: Qualcuno mi ha chiamato e guidato sin quassù e accompagnato per tutto il tempo. Le diverse tappe del mio percorso francescano erano finalizzate alla ricostruzione della Romita. „*Ecco l'Opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi*“ (Sal 117, 23). Mi sento onorato e fortunato. Provo commozione, stupore e gratitudine.

E ORA CHE FARE?

Portata a termine la missione di ricostruire la Romita, dovrei ora godermi, dopo tanta fatica, il **meritato riposo?** E' legittima, secondo il pensare comune, e rassicurante questa prospettiva. Ma non mi convince. Non mi rassicura affatto. Anzi mi crea disagio e mi mette paura. Pensionato da Frate? Chi sceglie di seguire Cristo, dietro l'esempio di Francesco, non va mai in pensione. Rimane **protagonista**, attore, artefice e artista della propria vita. Sino alla fine. Come Francesco che ha messo in scena (e non era una scenata!) addirittura la sua stessa morte, attivo e creativo sino all'ultimo respiro. Morto consapevole e presente. Ha insegnato non solo come si vive, ma anche come si muore. Messaggio forte, rimasto vivo sino ai nostri giorni. **Francesco è morto da vivo, molti vivono da morti.** E' la vita che abbiamo ricevuto gratis che ci invita a investirla tutta sino alla fine. I talenti ci vengono dati non per qualche anno, ma per tutta la vita. La vita è interessante e affascinante non solo nella giovinezza e nella maturità, ma anche nella vecchiaia. Il Signore della vita e della storia mi ha colmato di doni: la fede in Lui, la conoscenza di Francesco, la vocazione francescana, la musica, l'amore alla Natura, l'esperienza avventurosa e affascinante della Romita, l'incontro con migliaia di persone, la salute e tanto tempo da vivere. Per tutto ciò non provo solo gratitudine, ma anche **responsabilità.** Nei confronti del mio Creatore e Signore, della Vita e del Futuro. E' questa responsabilità che m'impedisce di **adagiarmi sui successi ottenuti.** Sono vissuto e

mi considero Frate „ruspante“, non „d'allevamento“. Due parole ho sempre aborrito: **l'ozio e la pigrizia**. Alimentano la mediocrità, la noia e la frustrazione. Io non sono fatto per il „quieto vivere“, per la vita „comoda e sicura“. Nell'agio mi sento a disagio. Ho sempre cercato e fatto vita dura e difficile. Per vocazione. E per la gioia e l'utilità di molti fratelli e di molte sorelle. Allergico all'indifferenza, all'apatia, all'inerzia. La Fede non è mai stata per me un calmante e un sedativo. Piuttosto uno stimolante ed un eccitante. Mi ha conservato **mente lucida, cuore caldo e mani operose**. „Sono venuto a portare il fuoco sulla terra“ ha detto Gesù (Lc 12, 49). La Vita è Fuoco. Se non è Fuoco, è vita spenta. Mi sento chiamato a spendere la vita senza risparmio sino in fondo. Quanto ho ricevuto, voglio trasmetterlo ad altri. La Romita non è per me „casa di riposo“.

Quello che all'inizio (1991) era futuro (ricostruire la Romita, ridotta a un cumulo di macerie), è ora (2017) passato. L'obiettivo è stato raggiunto. Ma la vita continua. Che fare per il prossimo futuro? Contentarsi di gestire l'esistente? Pregare, meditare, cantare, accogliere singoli, famiglie, gruppi, pellegrini, coltivare orti e curare fiori? E'saggio, legittimo e doveroso. Ma non basta. I tempi che cambiano e il futuro che avanza esigono apertura a nuove idee e a nuovi progetti. Ognuno deve diventare protagonista dei propri sogni. Finita la Romita, voglio continuare a sognare e ad operare. „**Sogna e lascia il segno**“, una frase che mi è sempre piaciuta. **Un nuovo sogno** mi affascina: la Romita ricostruita potrebbe diventare **punto di partenza e di riferimento per il recupero di altri ruderi**. Anche Francesco non si limitò al restauro della Chiesa di San Damiano. Riparò anche la Chiesa di San Pietro dentro la Città di Assisi e la Cappella della Porziuncola (FF 354-355). Giunto alla Romita nel 1213, restaurò anche qui l'antica Cappellina benedettina. La Romita mette nostalgia di futuro. La sua storia di rudere recuperato al futuro, diventa invito, stimolo, modello, segno di **speranza per il futuro**. Il rudere mette tristezza, dà il senso dell'abbandono e del degrado, non attira, ricorda un tempo che fu. Le macerie e le pietre raccontano frammenti di storia e fanno intravedere la forma e la bellezza originarie. L'amore alle pietre e alla storia può farle tornare all'antico splendore, com'è avvenuto con la Romita. Nel rudere abbandonato non si può abitare. **Nel rudere recuperato sorge nuova vita**. Che bello se sorgessero tante Romite, piccole e grandi: futuro da sognare, spazi da abitare, Natura da osservare, bellezza da ammirare, spiritualità da vivere. Ci sono ovunque macerie da rimuovere, materiale da salvare, breccie da riparare, strappi da ricucire, muri da ricostruire, tetti da ricoprire. Ce n'è per tutti e per tutta la vita. Non resta che rimboccarsi le maniche e mettersi all'opera. Come fece Francesco.

I ruderi fanno sognare e sognare fa bene: tiene svegli, fa nascere idee e sprigiona nuove energie. Intorno ai ruderi ci sono terra da dissodare, orti da coltivare, alberi da potare o da piantare, fiori da curare, prati da ripopolare di animali, territorio di cui prendersi cura. Quindi il progetto di recuperare ruderi, sarebbe anche un **ritorno alla Terra**. Una esigenza diffusa nelle nuove generazioni. L'inquinamento atmosferico, luminoso e acustico, la vita frenetica delle grandi città spinge molti ad uscirne. Ma dove andare? Il progetto che lancia dalla solitudine e dal silenzio della montagna, potrebbe coinvolgere ed aggregare molte persone. Suscitare interesse, creare movimento e portare nuova vita. Impegnarsi nel presente a costruire futuro sulle tracce del passato, dà senso alla vita. E' terapia contro „il mal di vivere“, la noia, la mediocrità, la frustrazione. Risveglia e mette in moto energie nascoste e imprevedibili. Possiamo realizzare noi stessi ed essere soddisfatti solo nella consapevolezza di lasciare tracce positive alle generazioni future. Qual'è la cosa più interessante della vita? Secondo me: **VIVERE**. Che non vuol dire vegetare e divertirsi, bighellonare e gingillarsi, gironzolare e girandolare, ma avere **nel cuore la passione per la vita, nella testa idee forti da realizzare**. A che pro infatti avere la testa se non pensiamo, le spalle se non portiamo pesi, il cuore se non amiamo, gli occhi se non vediamo, gli orecchi se non ascoltiamo, le corde vocali se non cantiamo, le braccia se le teniamo conserte, le mani se non suoniamo la musica, i piedi se non camminiamo? L'indifferenza, l'apatia, l'inerzia, lo stare a guardare, il sottrarsi all'impegno e alla fatica, la critica sterile non servono a nessuno, non creano futuro, non costruiscono nulla. Sono il nulla. Ce l'immaginiamo noi Francesco che, di fronte all'invito del Crocifisso, non avesse riparato

chiese diroccate, ma, cedendo alle lusinghe e alle minacce del padre Pietro di Bernardone, se ne fosse tornato a „gestire“ il negozio, „l'esistente“? Non avrebbe portato scompiglio in famiglia, tra gli amici, nella città di Assisi. Sarebbe tornato a fare le feste (lui, „il re delle feste“) con gli amici, avrebbe faticato di meno e guadagnato di più. Ma che sarebbe stato della sua vita? Della vita di Chiara? Della Città di Assisi? Dell'Umbria? Della Romita? Francesco sarebbe scomparso anonimo nella storia. Noi non l'avremmo conosciuto e saremmo tutti più poveri. **La pigrizia, la paura**, la ricerca delle (false) sicurezze e delle comodità: tutto ciò ci blocca e **c'impedisce di realizzare le cose grandi**, alle quali siamo chiamati.

Penso che non sia importante nella vita chiederci quando e come moriremo e che cosa ci aspetta dopo. E' molto più importante e produttivo vivere il tempo che ci è dato oggi con **passione e impegno**. Vivi e creativi e che la morte non ci trovi sfaccendati, annoiati o addormentati. La vita è già corta di suo (anche se arriviamo a 100 anni). Se poi le togliamo tempo con la critica sterile, con le lamentele, con i litigi e con l'ozio, diventa ancora più corta. Il tempo che andiamo in letargo e che non viviamo con passione e impegno, va perduto per sempre. Se hanno lasciato tracce positive alcuni Grandi della nostra storia, morti giovani (Francesco di Assisi a 44 anni, Antonio di Padova a 36, Caterina da Siena a 33, Caravaggio a 41, Mozart a 39, Schubert a 31), perché non dovremmo lasciarne noi che abbiamo tanto tempo a disposizione? L'attesa della Venuta del Signore non è attesa passiva e inerte, ma vigile e operosa. Nell'Avvento, tempo di preparazione al Natale, risuona l'invito a restare „**Saldi nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nella carità**“. Da Francesco, che alla fine della vita disse: „*Fratelli, incominciamo a fare qualcosa, perché sinora abbiamo fatto poco*“, ho imparato anche questo: restare operativi e creativi sino alla fine. Per dormire e riposarsi ci sarà tempo nel „riposo eterno“. Dormire di qua e riposarsi di là: non è proprio il massimo!

fra Bernardino La Romita 05100 CESI (TR) 0744 283006 346 410 7908
frabernardino@la-romita.net



